

Anteprima

FULVIA CAPRARA
ROMA

L'altra faccia della Corsica, oltre le spiagge assolate, le pinete silenziose, i locali notturni pieni di gente, le piscine chic popolate da belle ragazze in bikini. L'altra faccia del turismo di massa, con le contraddizioni di una località balneare «in inverno completamente deserta e d'estate improvvisamente invasa da 150mila persone».

Nato ad Ajaccio nel 1970, attore, prima di diventare regista, Thierry De Peretti ha ricostruito in *Apache* la storia vera di un omicidio avvenuto otto anni fa. Un gioco tra ragazzi finito nella violenza, un regolamento di conti che sa di antiche leggi tribali: «Nella Corsica di oggi c'è una tensione tra l'arcaismo, eredità del secolo scorso, e il contemporaneo».

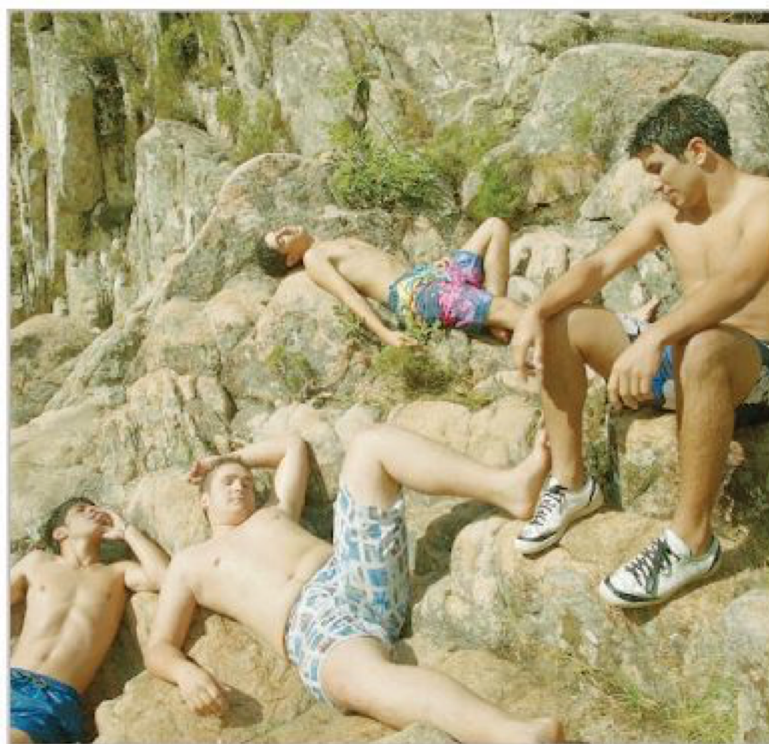
Un comune come Porto Vecchio, immane tappa di chiunque programmi una vacanza nell'isola, «può essere visto sia come un grande paese, sia come una periferia ibrida e anarchica, in cui le attività continuano a espandersi in modo molto dinamico, creando, da una parte, piccole aree popolari, e dall'altra una costellazione di borghi rurali che, nella fusione, perdono, a poco a poco, il loro status».

Il melting pot fa il resto, con un «capitalismo molto prospero» che ha prodotto «una gioventù privilegiata», con gli eredi dei «pied-noirs» che, dopo la fine della guerra in Algeria, avevano ottenuto terre sull'isola, e con quelli dei lavoratori marocchini chiamati a coltivarle, a partire dalla fine degli Anni Settanta: «La separazione etnica e razziale è marcata, vanno tutti a scuola insieme, ma, quando le lezioni finiscono, ognuno rientra nel proprio, diverso, ambiente».

La Corsica, dice De Peretti, «è il luogo dove tutte le sperimentazioni francesi mostrano la loro inefficienza». Un habitat pericoloso, che i giovani riproducono a loro modo, avvertendone il peso, aumentandone il carico minaccioso. Succede così che la notte brava consumata nella villa di ricchi dove il padre di Aziz (Aziz El Addachi) fa il custode, finisce nel peggiore

IN SALA MERCOLEDÌ

De Peretti racconta un omicidio di 8 anni fa compiuto da giovani

Una scena del film *Apache* che esce in contemporanea con la Francia

“Apache”, la Corsica è una palude da paura

Nel film la storia vera di un delitto e di quattro ragazzi

dei modi. Prima di andarsene, per sfida o per dispetto, i ragazzi portano via dall'appartamento oggetti vari, sciocchezze senza valore, ma anche fucili d'epoca che, invece, ne hanno molto e che, una volta spariti, scatenano la reazione dei padroni derubati. Viene fuori da questo momento, tra incontri

con il boss locale contattato dai proprietari per avere notizie sulla rapina, e confronti con i responsabili, sem-

pre più apatici e sfuggenti, un palude di rapporti umani viziosi dalla paura e dalla reciproca diffidenza. Una palude che riflette quella reale, seppellita sotto la sabbia dorata che attira frotte di vacanzieri: «A prima vista Porto Vecchio sembra un golfo paradisiaco, in verità, fino alla fine della Seconda guerra mondiale, è stata deva-

stata dalla malaria, era quasi inabitabile. Oggi è un luogo da sogno, ma, sotto le spiagge idilliache c'è ancora il fango putrido che affiora».

Quello in cui Aziz, ammazzato a freddo, come in un classico western, dai suoi tre compagni d'avventura, finirà i propri giorni, in attesa che il caso venga risolto: «L'omicidio sembra inimmaginabile, eppure è successo davvero. Per i miei personaggi è più

facile uccidere uno di loro piuttosto che ammettere un piccolo furto». Nella realtà i colpevoli sono stati arrestati due anni e mezzo fa, grazie al pentimento di uno loro. Nel film, al contrario, (nelle sale dal 14, in contemporanea con l'uscita francese, dopo le anteprime all'ultima «Quinzaine des réalisateurs» di Cannes e

al festival di Giffoni), il finale è aperto, inquietante, disponibile a qualunque interpretazione: «Ho cercato un effetto cinematografico che permettesse di rovesciare tutto, di rivisitare la vicenda. Lo sguardo in macchina è indirizzato allo spettatore, ma anche al regista, è qualcosa che ha a che fare con l'invisibilità». Di sicuro una chiave di lettura la offre il titolo, un nome celebre nell'epopea degli indiani

d'America: «Evoca subito la nozione di territorio, e si riferisce anche al modo in cui il capo della polizia di Belleville, a Parigi, chiamava i giovani adolescenti fuori legge». Dei suoi progetti futuri il regista De Peretti sa, per il momento, soltanto una cosa: «I personaggi principali saranno di sesso femminile».

MELMA E BELLEZZA
«È un'isola difficile il fango affiora sotto spiagge idilliache»